

Né ideologico né alternativo, don Milani ha ancora molto da dire sulla scuola

Tre domande sulla scuola a Giorgio Chiosso, professore ordinario nella facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Torino, dove insegna Pedagogia generale e Storia dell'educazione

Professor Giorgio Chiosso, a cinquant'anni dalla morte di don Milani, il sacerdote fiorentino resta al centro del dibattito scolastico come dimostrano i molteplici interventi apparsi su quotidiani e riviste. Come si può definire "il cuore" del metodo educativo di don Milani e perché continua a essere apprezzato?

Il dibattito che si è svolto nei mesi scorsi in occasione dei 50 anni della "Lettera a una professoressa" è stato viziato da un alto tasso ideologico. Le letture che, con ragioni diverse e talora opposte, hanno enfatizzato il ruolo e la portata dell'esperienza educativa e scolastica di don Milani si sono scontrate più su questioni di principio che sul piano dell'analisi storica. E' alquanto sommario ricondurre alle convinzioni di don Milani di essere una delle cause del declino della scuola italiana (e stare così "dalla parte della professoressa") e, neppure, si può

semplicisticamente innalzare la sua scelta a paradigma pedagogico di quella che sarebbe potuta diventare la scuola italiana. Nonostante la novità del metodo didattico praticato a Barbiana (tempo scolastico prolungato e valorizzazione della capacità di ricerca degli allievi) e la lucidità nel denunciare le iniquità della

scuola, don Milani era, poi, assai meno "alternativo" di quanto lasciassero intendere i suoi ammiratori. Estraneo a ogni forma di spontaneismo, il sacerdote fiorentino sosteneva infatti il valore pieno della scuola, da riformare, non da abbattere. Rivendicava, inoltre, la presenza attiva del maestro, tenendosi ben lontano dalle pratiche libertarie allora assai in auge specie tra i contestatori più radicali.

Qual è l'eredità pedagogica e scolastica lasciata da don Milani?

La scuola di don Milani era tutto sommato abbastanza semplice e mirava a saperi concreti e a proporre valori essenziali, non consumistici. Don Milani aveva certamente in mente una scuola diversa da quella del suo tempo verso cui nutriva incolumabili e forse preconcette riserve, ma il sacerdote fiorentino restò saldamente nei confini della sua iniziativa, convinto - anzi - che essa non fosse facilmente esportabile o generalizzabile. Una serena valutazione dei fatti suggerisce perciò di tenere distinte l'esperienza di don Milani dalle interpretazioni che del messaggio di Barbiana furono fatte proprie soprattutto dalla sinistra italiana. Per ragioni spesso polemiche verso la politica democristiana della Pubblica Istruzione, Barbiana, divenne in poco tempo un luogo carismatico e quasi mitizzato e, come tale, vissuto come un insuperabile esempio di lavoro scolastico alternativo.

Don Milani può continuare a restare un punto di riferimento per il futuro della scuola?

La modernità di don Milani è legata alla capacità di cogliere le difficoltà e le contraddizioni legate al cambiamento di prospettiva in corso negli anni '60, da scuola selettiva a scuola di tutti: l'equità, la selezione precoce, la dispersione, lo stile pedagogico, il ruolo dell'insegnante. L'efficacia polemica di "Lettera a una professoressa" sta anche nella capacità narrativa di indagare la vita scolastica non con un linguaggio accademico, ma legato alla vita quotidiana. Non si trattava di tematiche del tutto inedite. Esse si intrecciavano infatti con i dibattiti in corso in tutto il mondo occidentale ove si stava compiendo gradualmente un passaggio epocale verso l'istruzione come bene primario e condiviso. Se restiamo allo stretto contenuto, "Lettera a una professoressa" appare ormai un documento datato, un "classico" pedagogico. Cinquant'anni fa le tecnologie erano inesistenti, l'immigrazione rappresentava un fenomeno interno, lo studio era ancora associato alla mobilità sociale, la fiducia nella scuola e la stima verso la professione docente altissime... Ciò non impedisce che le denunce degli allievi di Barbiana suggeriscano tuttora utili riflessioni sulla povertà educativa, sulle caratteristiche della scuola inclusiva, sulle strategie per coniugare equità e riconoscimento del merito. Anche se la sfida più impegnativa della scuola attuale - l'idea che "la scuola non serve" - era sconosciuta a don Milani e ai suoi ragazzi. (mar.leo.)

